

Incastonata entro le due pagine schubertiane, con ardito ma non banale accostamento, l'**op. 8** di Šostakovič. Quando compose questo suo primo *Trio*, nell'autunno del 1923, egli era ancora allievo del Conservatorio di Pietrogrado; a dicembre il lavoro venne eseguito in un concerto degli studenti, tuttavia la vera *première* ebbe luogo solamente il 20 marzo 1925, al Conservatorio di Mosca: al pianoforte Lev Oborin si alternava alla tastiera col giovane Dmitrij, già avviato verso una promettente carriera. La dedica a Tatiana Glivenko, con la quale il giovanissimo musicista aveva stretto rapporti di amicizia durante una recente permanenza in Crimea. Di pagina acerba si tratta - «immatura, ma non ingenua» la definisce Franco Pulcini - debitrice ai modelli del «Liszt più etereo», come pure di Čajkovskij, con un occhio di riguardo a Borodin e qua e là al sofisticato Skrjabin. Ciò nonostante s'impone felicemente. È pur vero che nel confronto con la profondità d'introspezione dello 'spettrale' e maturo secondo *Trio*, ovvero l'*op. 67*, il *Trio op. 8* rivela solo in parte eccezionali qualità creative, all'epoca ancora *in fieri*. Pur tuttavia liquidarlo come semplice opera di apprendistato è ingiusto.

Articolato in un unico movimento in forma vagamente ciclica, esordisce in un clima sospeso, per assumere poi profili graffianti; nell'alternanza di passaggi lunari e crepitanti incisi come di *perpetuum mobile* c'è tutto Šostakovič. Momenti ora desolati ora evanescenti si susseguono con naturalezza; la melodia del violino nella soave zona centrale, col pianoforte che pare un *glockenspiel*, e per contro le densità armoniche di certi passi, giù giù sino al forsennato *Prestissimo*, prima della giubilante coda, sono già peculiari del futuro Šostakovič. E dire che aveva solo diciassette anni.

Attilio Piovano

Trio Chagall

Recentemente distintosi nel panorama musicale grazie al conseguimento del secondo premio (primo premio non assegnato) e di tre premi speciali in occasione della XX edizione del Concorso Trio di Trieste, con soli vent'anni di età media il Trio Chagall è risultato inoltre il più giovane *ensemble* da camera ad

essere stato premiato nella storia della manifestazione. Tra gli altri successi si segnalano la vittoria nella categoria 'musica da camera' ad Amadeus Factory (2018) e l'affermazione al Concorso Nazionale Città di Giussano (2019) dove si è



aggiudicato il primo premio assoluto e due premi speciali. Nel settembre 2020 è stato insignito inoltre, dalla Giuria dell'Accademia Musicale Chigiana, del prestigioso Premio Giovanna Maniezzo 2020.

Formato da Edoardo Grieco, Francesco Massimino e Lorenzo Nguyen, il Trio Chagall è sorto nel 2013 presso il Conservatorio di Torino; fondamentale è stato l'incontro con Antonio Valentino e con il Trio Debussy. Ha approfondito inoltre gli studi con il Trio di Parma, Pierpaolo Maurizzi e Bruno Giuranna. Attualmente il Trio Chagall si sta perfezionando all'Hochschule für musik di Basilea, sotto la guida di Rainer Schmidt e Anton Kernjak, ed è Aspirant Ensemble presso ECMA (European Chamber Music Academy) dove ha l'opportunità di fruire regolarmente degli insegnamenti di Hatto Beyerle e Patrick Jüdt. Dal 2020 il Trio è supportato dalla Fondazione De Sono nel perfezionamento dei propri studi. È impegnato in un'intensa attività concertistica che l'ha visto esibirsi in sedi prestigiose quali Tauber Philharmonie di Weikersheim, Reitschule di Grafenegg, Teatro dal Verme e Conservatorio di Milano, Teatro Verdi di Trieste, Accademia Chigiana, come ospite di autorevoli istituzioni, tra le quali l'Unione Musicale di Torino, Bologna Festival, Amici della Musica di Firenze, Società del Quartetto di Milano, ACM Chamber Music di Trieste, Fondazione Perugia Musica Classica.

Prossimo appuntamento: lunedì 17 gennaio 2022 ore 18

Ingresso gratuito

Simone Sgarbanti pianoforte

musiche di **Debussy, Hindemith, Stravinskij**

Sezione 'Giovani Talenti'

riservata ai premiati in concorsi musicali

Con il contributo di



Politecnico di Torino



REGIONE PIEMONTE

Con il patrocinio di



CITTÀ DI TORINO

Per inf.: **POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri musica



2021

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI MUSICA
2022**

Lunedì 10 gennaio 2022 - ore 18

Trio Chagall

Edoardo Grieco *violino*

Francesco Massimino *violoncello*

Lorenzo Nguyen *pianoforte*

Musica 'giovane'
Schubert Šostakovič



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



edizione

XXX

14° evento

Franz Schubert (1797-1828)

Notturmo in mi bem. magg. op. post. 148 (D 897) 10' circa
Adagio

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

Trio n. 1 in do minore op. 8 13' circa
Andante

Franz Schubert

Trio in si bemolle maggiore op. 99 (D 898) 38' circa
Allegro moderato
Andante un poco mosso
Scherzo. Allegro
Rondò. Allegro vivace

Un genere - quello del *Trio* nella formazione di violino, violoncello e pianoforte - al quale già Haydn e Mozart avevano rivolto la propria attenzione, indirizzandosi per lo più ad *amateurs* e dilettanti; Beethoven, cui spetta il merito di averlo rifondato in maniera a dir poco radicale, lo praticò con discreta assiduità, inaugurando addirittura il proprio catalogo con pagine appartenenti a tale forma: si tratta dei tre *Trii op. 1* poi seguiti da un *pool* di capolavori assoluti, ovvero i due *Trii op. 70* e, soprattutto, la gemma preziosa del *Trio op. 97* detto 'Arciduca'. Toccò a Schubert raccogliere il testimone entro un genere che trovò poi convinti seguaci in pieno Romanticismo e oltre, da Schumann a Mendelssohn, giù giù sino a Brahms e Dvořák per approdare poi al '900. E dunque ecco Schubert e Šostakovič a campeggiare entro il programma del concerto odierno, idealmente delineando un significativo itinerario storico.

Quanto all'autore dell'*Incompiuta*, all'autunno del 1827 risale la gestazione, pressoché in parallelo, di due pagine di enorme rilevanza storica, due opere in un certo senso gemelle e pur dissimili, vale a dire i sublimi *Trii op. 99* ed *op. 100*.

A quello stesso periodo appartiene altresì il *Trio op. 148* (D 897), brano dall'esplicita cantabilità, molto opportunamente collocato in apertura del concerto odierno. Concepito verosimilmente come movimento di un più vasto lavoro mai condotto a termine, entrò in repertorio con il titolo apocrifico di **Notturmo**. Titolo che, peraltro, gli si attaglia perfettamente, dacché proprio di questo si tratta: vale a dire di una pagina dalla *Stimmung* segnatamente onirica, evocativa, emblematica della più limpida scrittura schubertiana. Alla stam-

pa (postuma) provvide Anton Diabelli addirittura nel 1846, quando Schubert aveva lasciato anzitempo il mondo terreno da ormai diciotto anni. Taluno, non a torto, vi intravede affinità con l'*Andante* della *Fantasia op. 159 post. (D 934)* per violino e pianoforte e così pure con l'*Andante* della pianistica *Sonata D 960*, pagine entrambe cronologicamente prossime al *Notturmo*.

Ricolmo di dolcezza, informato a una purezza adamantina di stampo squisitamente vocale, il *Notturmo*, coniato nella nobile e serena tonalità di *mi* bemolle maggiore, si sostanzia di due sezioni contrastanti, riprese e variate: la prima, tutta giocata su una suadente linea melodica di violino e cello per terza, adagiata sul delicato substrato accordale del pianoforte, alquanto più energica la seconda, contrassegnata da spaziosi accordi e dall'incedere vigoroso (come in taluni tratti degli *Improvisi* pianistici o dei *Momenti musicali*). Poi riappare nuovamente un'atmosfera di estrema rarefazione e riprende l'*incipit* istoriato di aerei pizzicati. Il culmine è nella ripresa della luminosa zona ad accordi, ma l'epilogo è sussurrato, carezzevole, come una lieve brezza estiva: a chiusura d'una pagina intrisa di *pathos*, pur nella breve gittata.

Se nel *Trio op. 100* per unanime consenso si è soliti riconoscere uno dei più straordinari capolavori cameristici non solamente entro l'opera schubertiana, bensì del primo Romanticismo, il ***Trio op. 99***, che ci viene proposto quest'oggi in chiusura di serata, a sua volta è una delle più «vivaci e briose» pagine cameristiche di Schubert, «traboccante di tenere melodie e costruita su linee di una purezza cristallina». Al contrario del *Trio op. 100*, più volte eseguito vivente l'autore, del *Trio op. 99* non ci fu modo di promuovere alcuna esecuzione pubblica, sicché Schubert poté ascoltarlo soltanto in occasione di un'audizione privata ch'ebbe luogo presso l'abitazione di Joseph von Spaun, il 28 gennaio 1828 grazie a tre strumentisti d'eccezione. Carl Maria von Bocklet sedeva al pianoforte mentre Ignaz Schuppanzigh e Joseph Linke suonavano rispettivamente il violino e il violoncello; si narra che Bocklet dopo aver eseguito il *Trio* abbia abbracciato e baciato Schubert. Anche per la pubblicazione il destino si rivelò avverso, dacché l'*op. 99* venne data alle stampe - postuma - solamente nel 1836 a cura di Diabelli; né, a quanto pare, Schubert si era premurato di offrirlo a qualche editore di fiducia.

All'ascolto la pacata e colloquiale serenità che ne promana è uno dei tratti peculiari destinati ad imporsi al primo

istante; così pure l'immediatezza, la fragranza armonica e il melodismo sorgivo e icastico al tempo stesso. Lo aveva ben inteso Schumann, raffinato esegeta e musicografo (oltre che compositore di singolare genialità): del *Trio op. 99*, stilandone una memorabile recensione sulla rivista che egli stesso aveva fondato, Schumann ebbe ad affermare: «Uno sguardo a quest'opera e tutte le angosce della nostra condizione umana scompaiono, tutto il mondo è di nuovo pieno di freschezza e di luce». In apertura del luminoso *Allegro moderato* un tema di ampio respiro, elegante ed energico, appassionato e incandescente, dalle iterate terzine: cattura subito l'attenzione, dominando poi l'intero movimento con la sua spinta ascendente. Più d'uno studioso ha notato come il primo tempo sia di fatto una sorta di parafrasi del *Lied* «*Des Sängers habe*» (*Il patrimonio del cantore*) su testo di Schlechta. Impossibile, poi, restare indifferenti dinanzi all'amabile lirismo del secondo tema enunciato dalla voce ambrata del violoncello. Le ampie digressioni dello sviluppo conducono ad un apice emotivo suggellato da un fortissimo cui fa seguito una ripresa dall'inconsueto itinerario armonico, colma di deliziose sorprese.

Nel riflessivo *Andante* dalla lineare struttura ternaria, quasi un estatico *Notturmo* dal commovente tema iniziale (memore del tempo lento della beethoveniana *Sonata 'Patetica'*) si ammirano, per dirla ancora con Schumann, «un sogno di beatitudine e il vivo palpito di un'emozione squisitamente umana»; in esso, ad onta del cullante andamento come di *barcarola* e di delicati echi evocatori di corni lontani, «trascorre di tanto in tanto - nota l'Einstein - un fremito di pena». Del resto, osserva Emilia Zanetti, spesso in Schubert «anche nelle più gioconde pagine, la luce trascolora subitamente in penombra». Ad aggiungere pigmento non manca nemmeno un *sound* vagamente tzigano nella più turbolenta parte mediana. Vi segue un pimpante *Scherzo*, brillante, aereo ed aitante, impreziosito da argute imitazioni tra gli strumenti: racchiude al suo interno un amabile *valzer* di soave grazia.

Infine un *Allegro* in forma di *Rondò* nel quale è possibile riconoscere la derivazione, ancorché non letterale, dal *Lied* «*Skolie*» su testo di Deinhardstein risalente addirittura all'autunno del 1815. Si presenta amabilmente *charmant*, ricco di sorprese armoniche e fasciose divagazioni entro i vari episodi. In chiusura, ecco il 'viraggio' verso la giocosa *verve* di un trascinate *Presto*, a suggellare magnificamente quest'opera eccelsa e radiosa.